



I COLORI DELLA SANTITÀ

Dieci giovani vite straordinarie



Giovani
Testimoni
della Fede

A pochi mesi dalla conclusione del Sinodo, *Giovani Testimoni della Fede*, è la collana di biografie dedicate a dieci personaggi straordinari. **Gianna Beretta Molla**, **Pier Giorgio Frassati**, **Teresio Olivelli**, **Chiara Badano**... e altri ancora che hanno risposto con entusiasmo alla chiamata di Gesù all'amore e alla santità. Giovani che ci trasmettono un intenso messaggio di speranza e positività, nonostante sofferenze e momenti difficili, affrontati con la forza della fede. Vite esemplari che divengono fonte di ispirazione per tutti, ogni giorno.

Piano dell'opera

1. Tiziano Sangalli
GIANNA BERETTA MOLLA
Ecco perché è santa
2. Cristina Siccardi
PIER GIORGIO FRASSATI
Il giovane delle otto beatitudini
3. Tommy Gazzola
CHIARA BADANO
Luce del risorto
4. Renzo Agasso
Domenico Agasso jr
TERESIO OLIVELLI
Il difensore dei deboli
5. Fausto Lanfranchi
ALBERTO MARVELLI
Ingegnere manovale della carità
6. Nicola Gori
CARLO ACUTIS
L'Eucaristia, autostrada per il cielo
7. Andrea Vena
BENEDETTA BIANCHI PORRO
Biografia autorizzata
8. Alberto Zaniboni
MARIA CRISTINA CELLA MOCELLIN
La vita in dono
9. Gianluca Firetti, Marco D'Agostino
SPACCATO IN DUE
L'alfabeto di Gianluca
10. Cristian Bonaldi
ANGELICA TIRABOSCHI
Vivere a colori

Giovani testimoni della fede

Richiedi la collana al n. 02 48027575 o su www.edicolasanpaolo.it



SAN PAOLO

GIOVANI TESTIMONI DELLA FEDE

“SANTI DELLA PORTA ACCANTO”

“Il cuore della Chiesa è pieno di giovani santi, che hanno dato la loro vita per Cristo, molti di loro fino al martirio. Sono stati preziosi riflessi di Cristo giovane che risplendono per stimolarci e farci uscire dalla sonnolenza”

Esortazione post-sinodale "Christus vivit", n. 49

Questo fascicolo è il catalogo della mostra "Santi della porta accanto".
Giovani testimoni della fede.

Ideazione e curatela

Gerotamo Fazzini

Testi di

Ilaria Nava,
Stefano Femminis

Grafica

Mariangela Tentori

Illustrazioni

Afran

Promozione

Ampelio Crema,
Tommaso Carrieri

Stampa

Editoria Grafica Colombo srl
Valmadrera

Per informazioni e richieste

Chi fosse interessato a richiederne copie e a ulteriori informazioni sulle modalità di fruizione della mostra può rivolgersi al Centro culturale San Paolo di Vicenza mail: centroculturale.vicenza@stpauls.it cell. 346 9633801

Edizione fuori commercio - 2019

Promotore



Co-Promotore



Media Partner



In collaborazione con



LA SANTITÀ DEI GIOVANI FA NUOVA LA CHIESA

Gran parte degli adulti (almeno dalla mia generazione in su) sono stati formati da piccoli attraverso la narrazione delle vite dei Santi. Fu un esercizio facile, quando la televisione era ancora in bianco e nero e fatta di due canali: il tempo per leggere o per ascoltare era di altre dimensioni. Questo ha certamente permesso, a storie spesso eroiche, di formare la nostra interiorità.

Oggi tutto questo appare più debole: si è eroi se si canta bene, se si sa danzare o recitare, persino se ci si destreggia con abilità attorno ai fornelli. Ma la dedizione agli altri in nome del Vangelo (così immaginiamo la santità) non fa parte del catalogo delle virtù eroiche di questo tempo.

Eppure quando passeggiamo tra i ricordi di chi ci ha preceduto (magari anche fisicamente tra i vialetti di un cimitero), non possiamo evitare di comprendere che è la bontà delle persone, le loro parole e gesti di amore, che rimangono nel tempo e nella memoria. «Siate santi come il Padre», dice Gesù (cfr Lc 19,2): invito ai limiti della follia e dell'impossibilità. Il vangelo non ha paura di mostrarci che l'impossibile è necessario: che si offra una testimonianza di totale dedizione è difficile. Ma è necessario che qualcuno lo faccia, perché il mondo possa continuare a essere un posto dove l'umano sopravviva e soprattutto dove la bestialità dell'egoismo non prenda il sopravvento su tutto.

Credo sia per questo che il Documento finale del Sinodo e l'esortazione del Papa "Christus vivit" dedicano molto spazio a questo tema. In particolare l'esortazione dopo essersi soffermata sulla figura di Maria, dedica un po' di numeri (49-63) alla santità dei giovani sottolineando come «attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico. Il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi ci spingono a ritornare al nostro primo amore (cfr Ap 2,4)». (CV, 50)
I cristiani non vivono una vita diversa da quella degli altri, ma sanno dare ad essa i sentimenti di Gesù: guardare a Lui, attraverso l'esperienza dei Santi, significa vedere l'impossibile che si fa un po' più vicino a noi.

Don Michele Falabretti

Responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI

PROMOTORI E AUTORI

La mostra "Santi della porta accanto". Giovani testimoni della fede è un'iniziativa promossa dall'Associazione Don Zilli e dal Centro culturale San Paolo, con il supporto comunicativo del Gruppo editoriale San Paolo, in collaborazione con il Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana e l'Azione Cattolica ambrosiana.

L'Associazione Don Giuseppe Zilli per la famiglia e le comunicazioni sociali, che ha sede a Milano, è stata fondata nel 1980, in memoria dell'omonimo sacerdote paolino, per mantenere vivi gli ideali ai quali si era sempre ispirato. Il Centro culturale San Paolo Onlus è sorto, a livello nazionale, verso la fine degli anni '90 come espressione culturale della Congregazione religiosa della Società San Paolo fondata ad Alba (Cuneo) nel 1914 dal beato don Giacomo Alberione. Ha sede legale in Alba ed è presente in varie città d'Italia: Torino, Cinisello Balsamo (Milano), Vicenza, Modena, Firenze, Roma, Caserta.

Il Gruppo Editoriale San Paolo è una media company di proprietà della Società San Paolo, tra i più grandi editori cattolici multimediali in Italia. Da oltre cento anni è impegnato nell'evangelizzazione e nella diffusione dei valori cristiani attraverso tutti i mezzi di comunicazione.

Ideatore e curatore della mostra è Gerolamo Fazzini, giornalista e scrittore, consulente di direzione del settimanale *Credere* e del mensile *Jesus*. Hanno collaborato con lui, alla realizzazione dell'iniziativa, i giornalisti, Ilaria Nava e Stefano Femminis per i testi, la grafica Mariangela Tentori, l'artista camerunese Francis Nathan Abiamb (in arte Afran). Per la promozione e diffusione sono stati coinvolti don Ampelio Crema, presidente del Centro culturale San Paolo e Tommaso Carrieri.

La proposta della mostra si affianca a una ricca produzione di servizi giornalistici che le riviste della Periodici San Paolo hanno realizzato negli ultimi mesi. Le Edizioni San Paolo, inoltre, hanno pubblicato nel 2018 la collana "Giovani testimoni della fede" che comprende 10 agili biografie su altrettante figure, molte delle quali presentate nella mostra.

PERCHÉ LA MOSTRA?

Con l'Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* papa Francesco ha rilanciato con forza l'appello alla santità che il Vangelo stesso rivolge a ogni cristiano. Una santità che siamo chiamati a vivere nel quotidiano, nelle circostanze che Dio ha pensato per noi.

Tale chiamata vale per tutti, donne e uomini di ogni età, ma è rivolta, in modo del tutto speciale, al mondo giovanile, al quale la Chiesa ha dedicato di recente il Sinodo dei vescovi, celebrato nell'ottobre 2018 a Roma, sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". I suoi frutti e il suo messaggio sono ora raccolti nell'Esortazione post-sinodale *Christus vivit*, resa nota il 2 aprile scorso. In essa Papa Francesco addita ai giovani di oggi alcune figure di loro coetanei del passato, anche molto recente, che rappresentano altrettanti modelli di santità popolare.

Sulla scia del magistero di papa Francesco, la mostra "Santi della porta accanto" presenta una serie di giovani "testimoni della fede" (alcuni già beati, altri servi di Dio, altri ancora giovani "normali" ma esemplari per la qualità della loro fede): storie fra loro molto diverse, ma tutte significative e affascinanti per l'oggi.

La mostra consiste in 32 pannelli autoportanti, realizzati in materiale leggero e resistente, facili da montare: una formula che consente di esporla in varie location (oratori, chiese, scuole...). Dall'estate 2018 sta girando sull'intero territorio nazionale, come strumento di animazione popolare sul tema della santità e di sensibilizzazione capillare sul Sinodo dei giovani e i suoi frutti. Di frequente è esposta per feste patronali o dell'oratorio, campi estivi, oppure nei "momenti forti". Spesso l'esposizione della mostra è accompagnata da serate o incontri con la presenza di parenti e amici dei testimoni ritratti nella mostra stessa. È possibile anche, contattando i promotori, predisporre pannelli personalizzati su figure particolari di "santi" legati a una specifica realtà.

In una parola: questa è una mostra viva, che lascia un segno in tanti e – l'abbiamo visto spesso in questi mesi – genera occasioni di Bene davvero imprevedibili.

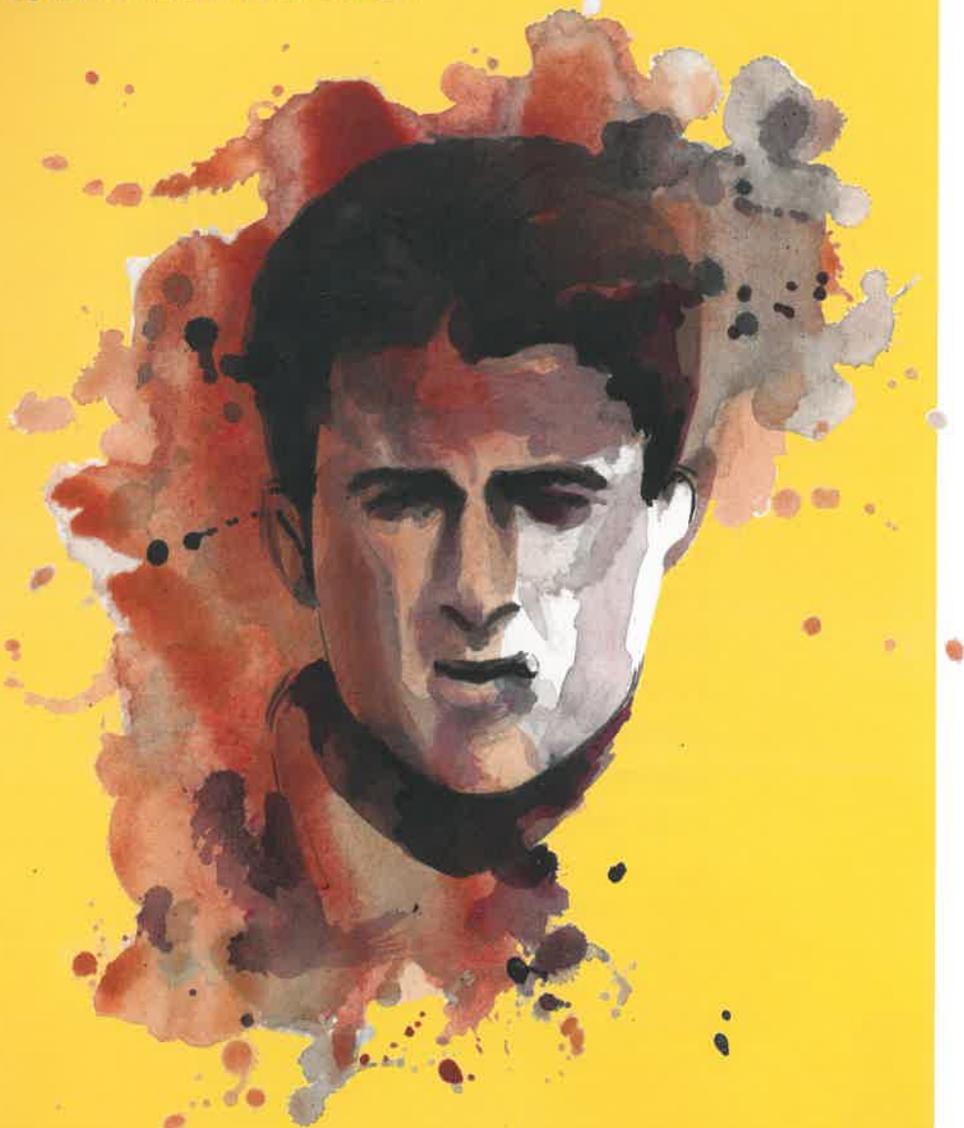
SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI

“ Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza. Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. ”

Papa Francesco

Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate"

SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI



UN CATTOLICO NON PUÒ NON ESSERE ALLEGRO; LA TRISTEZZA DEVE ESSERE BANDITA DAGLI ANIMI CATTOLICI

BEATO PIER GIORGIO FRASSATI



Il giovane delle otto beatitudini

Pier Giorgio Frassati, apripista di quella santità ordinaria, laica e giovane che ispirerà migliaia di ragazzi e ragazze, nasce in una delle famiglie più moderne dell'alta borghesia torinese di inizio secolo. Dal padre, fondatore del quotidiano "La Stampa", senatore e ambasciatore, e dalla madre, affermata pittrice, riceve un'educazione piuttosto rigida. I genitori, molto impegnati, sono poco uniti tra loro. Senza mai rinnegare il suo ceto sociale e l'affetto per i suoi, Pier Giorgio decide di essere un membro vivo della Chiesa, con tutta la vivacità di un ventenne: è attivo in molte realtà ecclesiali, tra cui l'Azione Cattolica, la Fuci e i Domenicani, di cui è terziario. Il giovane, che vivrà anche un intenso affetto per una ragazza, Laura Hidalgo, si impegna anche in gruppi culturali e sportivi, tra cui "la Società dei tipi loschi", da lui fondata con alcuni amici.

Appassionato di montagna, incoraggia i compagni dicendo: «Più su andremo, meglio sentiremo la voce di Cristo».

Ma è alla San Vincenzo e alla carità per i poveri che dedica le sue migliori energie. Pur appartenendo a una famiglia molto in vista, condivide con i bisognosi ogni genere di beni, che porta nelle catapecchie di periferia. Una dedizione che lo guida anche nella scelta dell'università: «Sarò ingegnere minerario per poter meglio servire Cristo tra i minatori». Si iscrive anche al neonato Partito Popolare perché «la carità non basta, ci vogliono anche le riforme». Visitando i poveri negli ospedali, contrae la poliomielite che lo porterà alla morte il 6 luglio del 1925, a soli 24 anni. Beatificato da Papa Wojtyła nel 1990, è stato indicato come esempio di misericordia anche da Francesco ai giovani della Gmg di Cracovia nel 2016.



SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI



VOGLIO CONSACRARE LA MIA VITA INTERA
ALL'APOSTOLATO DELLA STAMPA



MAGGIORINO VIGOLUNGO

Pioniere della comunicazione sociale

Agli albori del Novecento, ben prima dell'avvento dei mass media, già Maggiorino aveva capito l'importanza dei mezzi di comunicazione per far arrivare a tutti la Parola di salvezza. Nato il 6 maggio 1906, Maggiorino si dimostra presto intelligente, di temperamento allegro e molto vivace. Già da piccolo, contagiato dall'entusiasmo del Beato Giacomo Alberione, si innamora del grande ideale di essere sacerdote, apostolo della buona stampa e santo.

A 12 anni entra nell'Opera nascente di don Alberione, la futura Società San Paolo.

I giovani hanno sete di radicalità, di assoluto, di cose grandi. Così era Maggiorino: consapevole che la vita è un dono offerto in vista di un ideale, per una missione da compiere per la gloria di Dio e il bene dei fratelli, quando scopre la possibilità che gli viene offerta, l'abbraccia con tutto il suo essere.

Dice don Alberione che da quel momento, Maggiorino «non pensò più a nulla che non fosse o lo guidasse al suo ideale. Vi si attaccò con tanta forza, con tanto amore, che da mattino a sera egli l'aveva in mente, in cuore, sulle labbra».

Non volendo accettare nella sua vita la mediocrità, rimarrà fedele fino alla morte al suo proposito di «progredire un tantino ogni giorno», compiendo, un passo dopo l'altro, mirabili progressi.

A 14 anni compiuti, colpito da grave malattia, alla domanda se desidera guarire o andare in Paradiso, risponde: «Desidero fare la volontà del Signore».

Offre la sua vita per la nascente Famiglia Paolina e per il suo apostolato nel mondo. Sabato 27 luglio 1918, Maggiorino Vigolungo lascia la terra per il cielo. San Giovanni Paolo II lo ha dichiarato Venerabile il 28 marzo 1988.



SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI



NON HO EROICI FURORI.
SOLO DESIDERO FONDERMI NELLA MASSA,
IN SOLIDARIETÀ COL POPOLO (HE, SENZA
AVERLO DECISO, COMBATTE E SOFFRE

BEATO TERESIO OLIVELLI

Ribelle per amore

Dalla forzata adesione al fascismo alla lotta per la liberazione, dalla laurea in Giurisprudenza – premessa per una brillante carriera – alla scelta di lasciare tutto per condividere la drammatica sorte degli Alpini nella campagna di Russia: l'itinerario di Teresio Olivelli, nato a Bellagio (Como) nel 1916, è costellato di scelte radicali.

Formatosi nell'Azione Cattolica, si distingue sin da giovanissimo per le doti intellettuali, la fede profonda e una spiccata generosità, che esercita nella San Vincenzo. Laureatosi nel 1938, si trasferisce a Torino come assistente della cattedra di Diritto amministrativo. Ma la tragedia della Seconda guerra mondiale incombe. Nel 1940, nominato ufficiale degli alpini, chiede di andare volontario in Russia. Sopravvissuto alla tragica ritirata, a soli 27 anni viene nominato rettore del prestigioso Collegio Ghislieri di Pavia.

Dopo aver sperimentato l'impossibilità di "convertire" il fascismo, Teresio fa la sua scelta. Il 9 settembre 1943, essendosi rifiutato di collaborare con i nazifascisti, viene deportato in Austria; riesce a fuggire e, prima a Brescia poi a Milano, diventa una colonna della Resistenza cattolica. Fonda il giornale clandestino "Il Ribelle", si spende per i più poveri, scrive la preghiera "Signore facci liberi", poi divenuta celebre.

Di nuovo arrestato, finisce nei lager di Flossenbürg e Hersbruck, dove viene torturato dalle SS: non gli perdonano la sua limpida fede cristiana, visibile nei gesti di carità verso gli altri prigionieri. Proprio per difendere un compagno, subisce un colpo allo stomaco che lo porta alla morte il 17 gennaio 1945. Riconosciuto martire, è stato proclamato beato il 3 febbraio 2018.



BEATO ALBERTO MARVELLI



Ingegnere e manovale della carità

«Domani compio 18 anni e propongo in tutto di essere più buono. Mi sforzerò di imitare Pier Giorgio Frassati». Alberto Marvelli scrive così nel suo diario, nel marzo 1936. Frassati, morto qualche anno prima, è per lui fonte di ispirazione per una vera vita cristiana laica. Sente nel profondo di esservi chiamato, dal lavoro alla politica, dallo sport alla vita sentimentale (si innamora, non ricambiato, di una ragazza conosciuta in vacanza).

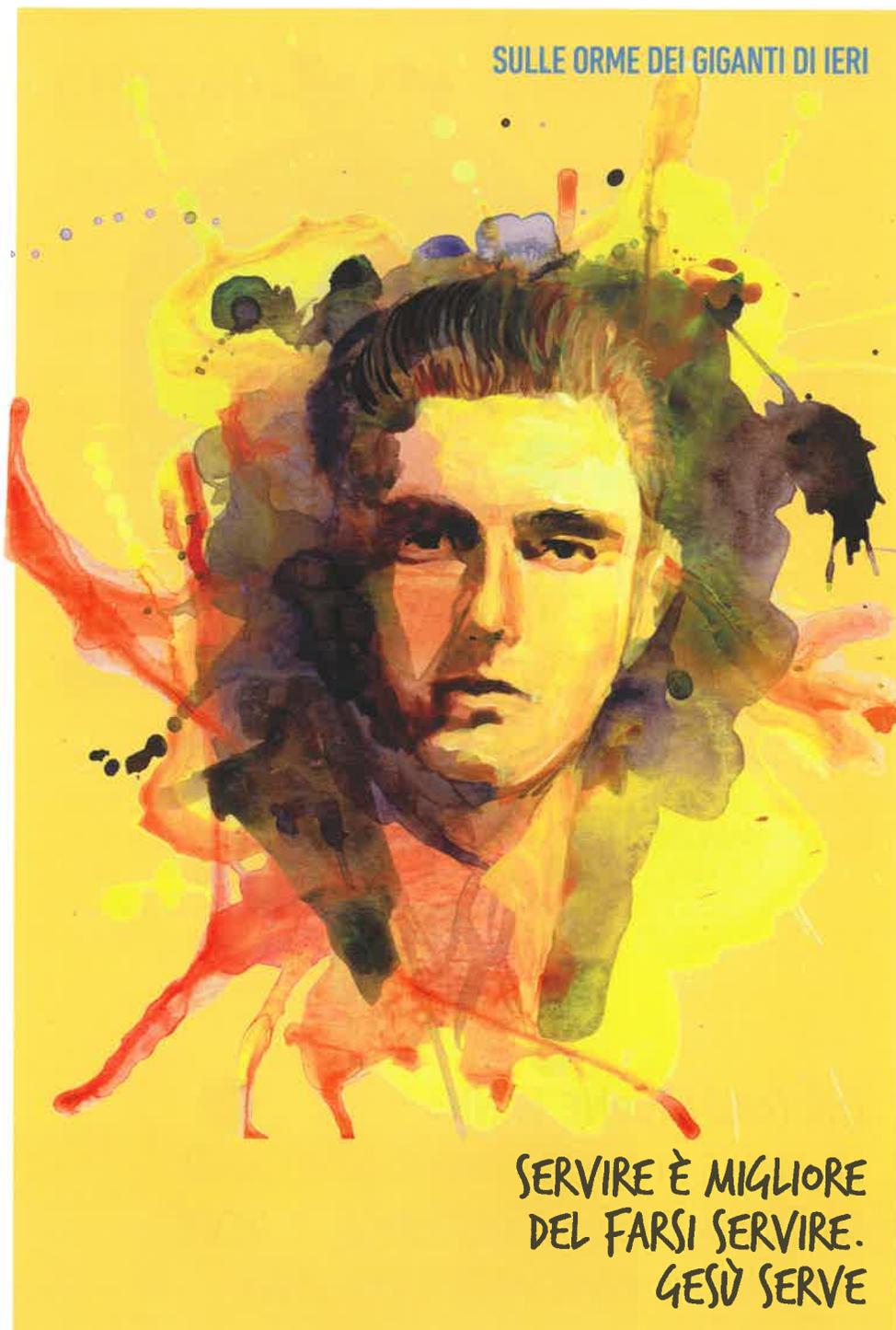
Alberto vive tutto come una strada che lo avvicina a Dio. Per questo usa i molti talenti di cui è dotato per servire il prossimo. A Rimini, città in cui si trasferisce con la famiglia, frequenta l'oratorio dei Salesiani e l'Azione Cattolica, di cui poi diventerà vice presidente diocesano.

Conseguita la laurea in Ingegneria, è chiamato alle armi: durante la guerra, ma soprattutto dopo la fine, si spende in ogni modo per gli altri.

Con la corona del rosario in mano, pedala da una parte all'altra della città per portare cibo, vestiti e lasciapassare per chi rischia l'arresto dopo il rifiuto di arruolarsi nelle fila della Repubblica sociale di Mussolini. Riesce persino ad aprire alcuni vagoni già piombati e carichi di deportati verso i campi di concentramento, e a farli scappare.

Ma non gli basta.

Si impegna nella rinascita morale e materiale della città, contribuisce a fondare le Acli, diventa presidente dei laureati cattolici, apre una università popolare. È consigliere comunale e assessore ai lavori pubblici; si spende senza sosta nella ricostruzione. Entrato nella Dc, una sera, mentre pedala verso un comizio elettorale, viene investito da un camion. Muore il 5 ottobre del 1946, a soli 28 anni. È stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 2004.



SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI

SERVIRE È MIGLIORE
DEL FARSI SERVIRE.
GESÙ SERVE

SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI



«CHE COMPASSIONE FANNO
LE MASSE DI QUESTI POVERI BRACCIANTI.
LA TERRA È RICCA E GENEROSA, E DEVE
PUR DARE IL PANE ANCHE PER LORO»



GIUSEPPE FANIN

Il sindacalista dei contadini

Novembre 1948, tempo di roventi scontri sociali nella "rossa" Emilia Romagna. In una sera nebbiosa della provincia bolognese, Giuseppe Fanin sta tornando a casa in bici.

È un giovane di 24 anni, gioviale ed esuberante, dal fisico atletico. Innamorato di Lidia, è fidanzato con lei da sei anni: «Io amo te di un amore che giunge fino a Dio», le scrive. Dopo aver trascorso la serata con la ragazza, mentre pedala su una strada di campagna, tre fanatici comunisti lo aggrediscono a sprangate "per dargli una lezione", rendendolo un martire della dottrina sociale.

Nato in una famiglia contadina e coltivatore lui stesso, spinto dalla sua fede semplice e profonda e dai grandi ideali, inizialmente è convinto di essere chiamato al sacerdozio. Ma la sua passione professionale e l'incontro con Lidia sono per lui la conferma che la sua strada è il matrimonio, la santità vissuta nella condizione laicale.

Riesce a laurearsi in Agraria e decide di mettere le sue competenze a servizio dei braccianti sfruttati. Si impegna prima nell'Azione Cattolica, poi nelle Acli e come sindacalista. Promuove la costituzione dei liberi sindacati e di cooperative agricole tra braccianti. Sa a cosa va incontro: qualche tempo prima, durante lo sciopero seguito all'attentato a Togliatti, era stato aggredito mentre lavorava nel suo campo e in un volantino è annoverato tra i "servi sciocchi degli agrari".

Agli amici che gli suggeriscono di dotarsi di un'arma dirà che preferisce presentarsi a Dio senza la responsabilità di aver provocato il lutto in una famiglia: «Nei guai io lascio gli altri, perché in Dio e nel Paradiso io ci credo!». Nel 1998 il cardinale Giacomo Biffi apre il processo di beatificazione.





ROSARIO LIVATINO

Il giudice ragazzino freddato dalla mafia

Rimarrà scolpito nella storia il grido che, durante la sua visita in Sicilia nel maggio del 1993, Giovanni Paolo II leva contro la mafia: «Convertitevi! Verrà il giudizio di Dio!». Il Papa definisce gli uccisi da Cosa Nostra «martiri della giustizia e indirettamente della fede».

Pochi sanno che a ispirare quell'anatema, urlato a braccio, c'è anche Rosario Livatino, magistrato freddato dalla mafia il 21 settembre del 1990, a soli 38 anni di età, mentre con la sua auto, senza scorta, sta raggiungendo il tribunale di Agrigento. Pochi minuti prima di pronunciare quelle parole, infatti, il Papa aveva incontrato gli anziani genitori del giudice.

Nato a Canicattì il 3 ottobre del 1952, a 27 anni Rosario vince il concorso in magistratura e viene assegnato al Tribunale di Agrigento dove, vista la sua serietà e preparazione, gli vengono affidate delicatissime indagini sulla mafia.

Livatino va fino in fondo, rispondendo innanzitutto alla propria coscienza e a Dio. "STD" erano le lettere che annotava qua e là nella sua agenda per affidare le sue decisioni e le persone che avrebbe dovuto giudicare "sub tutela Dei" (nelle mani di Dio).

All'obitorio lo vedono spesso pregare accanto al cadavere di pregiudicati di cui ben conosceva la fedina penale e che, per questo, rimetteva alla misericordia di Dio. Per lui amministrare la giustizia è innanzitutto una vocazione, preceduta dalla preghiera in cui ogni mattina si immerge prima di entrare in tribunale, cercando di «dare alla legge un'anima». Anni dopo, uno degli esecutori del suo omicidio testimonierà dal carcere al suo processo di beatificazione, avviato nel 2011.



SULLE ORME DEI GIGANTI DI IERI



NON CI SARÀ CHIESTO
SE SIAMO STATI CREDENTI,
MA CREDIBILI

SANTITÀ NEL QUOTIDIANO

“ Dio vuole che i giovani abbiano una missione. La missione dei giovani è essere profeti e per essere profeti devono “sporcarsi i piedi per le strade”, stare in mezzo agli altri giovani bisognosi di senso della vita e aiutarli, farsi portatori di speranza e discontinuità rispetto agli adulti. Essere missionari, nel senso lato della parola, permette di osservare il mondo con occhi nuovi, non più da turisti della vita, ma da protagonisti. ”

Papa Francesco

“Dio è giovane”. Conversazione con Thomas Leoncini, Piemme 2018

SANTITÀ NEL QUOTIDIANO



SANTA SCORESE

Prima martire dello stalking

Siamo nel 1991, e nessuno parla ancora di stalking. Ma è quello che, da tre anni, sta vivendo Santa Scorese.

Nata nel 1968 a Bari, Santa risiede in un paese della provincia, insieme alla famiglia. Frequenta in città la parrocchia del Redentore, retta dai Salesiani. Conosce le suore di Madre Teresa attraverso la comunità locale; si avvicina poi al Movimento dei Focolari, esperienza che segna profondamente la sua spiritualità, finché matura la decisione di entrare nelle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe. Ma, d'accordo con i suoi, decide di concludere l'anno di università in Pedagogia.

Santa è una ragazza vitale e piena di progetti: è volontaria della Croce Rossa, assiste alcuni bambini disabili e diversi poveri della zona. Tiene anche, si scoprirà poi, un intenso diario spirituale.

Nella sua vita, però, c'è anche un'ombra: un giovane squilibrato l'ha scelta come vittima per le sue ossessioni, la segue ovunque, le manda messaggi minacciosi e arriva in un caso anche ad aggredirla. Da allora Santa vive sotto la scorta di familiari e amici, ma la sera del 15 marzo il giovane riesce ad avvicinarla e a colpirla con 13 coltellate. «Non si può morire a 23 anni», esclama Santa sull'ambulanza che corre verso l'ospedale.

Ma più forte della disperazione è la fede: in quegli ultimi momenti ripete la consacrazione a Maria fatta anni prima e pronuncia parole di perdono per il suo aggressore.

Su indicazione della sorella, Santa sarà sepolta vestita di rosso, il rosso della passione con cui ha vissuto tutta la vita, il rosso del martirio. Nel 1998 viene introdotta la causa di beatificazione.





LA MIA GIOIA È STARE CON TE NEI POVERI,
PERCHÉ QUESTA È LA MIA VOCAZIONE



SANDRA SABATTINI

Una fidanzata verso la beatificazione

Nel 2007 Stefano Vitali, ex presidente della Provincia di Rimini, è guarito da un cancro, dopo aver chiesto l'intercessione di Sandra Sabattini: uno dei fatti inspiegabili che, se riconosciuti come miracoli, potrebbero portare alla beatificazione della ragazza. Morta per incidente stradale a 23 anni il 2 maggio 1984, Sandra diventerebbe così la prima fidanzata elevata dalla Chiesa agli onori degli altari. Nata a Riccione nel 1961, è una ragazza come tante: ama lo sport e la corsa, le piace suonare la chitarra e il pianoforte (nonostante la mancanza della prima falange dell'anulare e dell'indice alla mano sinistra). Fin da piccola affida le sue riflessioni a un diario spirituale. A 12 anni incontra don Benzi e la Comunità Papa Giovanni XXIII che segna il cammino della sua vocazione: seguire Gesù povero e servo, condividendo la vita degli ultimi. Due anni dopo partecipa ad un soggiorno sulle Dolomiti con disabili gravi.

Un'esperienza che lascia il segno: «Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente che io non abbandonerò mai».

Sogna di diventare medico missionario in Africa e si iscrive a Medicina. Nel frattempo dedica tutto il suo tempo libero a condividere la vita con le persone con handicap e i giovani tossicodipendenti accolti dalla comunità, «sempre sorridente, accogliente, discreta». Nel 1979 sboccia l'amore per un coetaneo, Guido Rossi, conosciuto a una festa.

«Il tempo del fidanzamento – testimonia lui – non era solamente una gioia umana, ma era dovuta al fatto che questa relazione era all'interno di un progetto più alto». Don Oreste Benzi, fondatore della "Papa Giovanni", ha colto la profondità del cammino spirituale di Sandra, definendola «una contemplativa di Dio nel mondo» e promuovendo la pubblicazione del suo "diario".

Nel 2006 è stata avviata la causa di beatificazione.





CARLO ACUTIS

Genio dell'informatica, innamorato dell'Eucaristia

Eucaristia e computer, adorazione e amicizie, rosario e volontariato: la via alla santità di Carlo Acutis, morto nel 2006 all'età di 15 anni per una leucemia fulminante, è stata un perfetto mix di straordinario e ordinario, di stanci spirituali e passioni umane, su tutte quella per l'informatica e per Internet. Seppure vissuto alla vigilia del boom dei social network, Carlo aveva previsto le straordinarie potenzialità del web anche per la diffusione della fede (tant'è che è stato proposto di farlo "patrono della Rete"). È una sua creazione infatti, la mostra virtuale sui miracoli eucaristici ancora oggi visitabile online (www.miracolieucaristici.org) e che si è rivelata uno straordinario volano per la diffusione della testimonianza di Carlo, oggi conosciuto in tutti i continenti.

Ma il centro della vita di Carlo non era certo il computer. Primogenito di una famiglia molto benestante di Milano, studente prima dalle suore Marcelline, poi dai Gesuiti, presso il prestigioso liceo Leone XIII, ripeteva sempre che «l'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo».

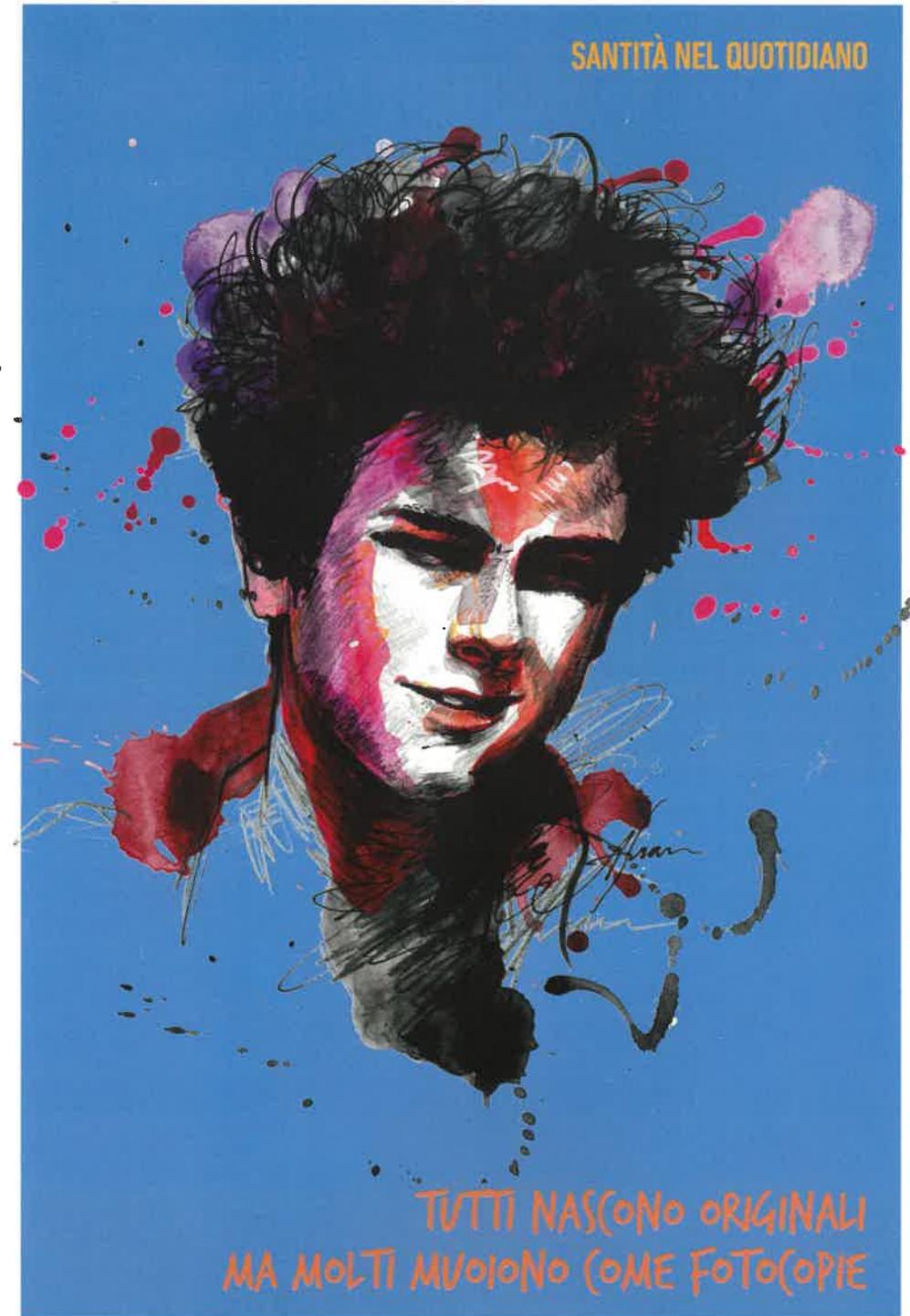
E accanto alla Messa quotidiana non mancavano gesti di solidarietà verso i più poveri, compiuti con grande discrezione, tant'è che in alcuni casi sono stati scoperti solo dopo la sua morte.

Una coerenza e una radicalità che hanno colpito profondamente anche il domestico di famiglia, Rajesh, di religione induista, convintosi a chiedere il battesimo.

Il processo di canonizzazione, avviato a Milano nel 2013, ha concluso la fase diocesana nel 2016.



SANTITÀ NEL QUOTIDIANO



TUTTI NASCONO ORIGINALI
MA MOLTI MUOIONO COME FOTOCOPIE



È SEMPRE UN BEL GIOCO QUELLO DI VIVERE
BENE L'ATTIMO PRESENTE Carlo Grisolia



ALBERTO MICHELOTTI CARLO GRISOLIA

Amici, insieme verso la santità

Alberto e Carlo, due amici, due giovani innamorati della vita e del Vangelo, due vite che si ritrovano in cielo a 40 giorni di distanza l'uno dall'altro. Alberto nasce il 14 agosto del 1958. Durante l'adolescenza conosce Carlo, nato a Bologna due anni dopo e trasferitosi a Genova per motivi di lavoro del papà. La loro amicizia nasce intorno all'ideale del "farsi santi insieme" proposto da Chiara Lubich ai giovani del Movimento dei Focolari. Cercano di vivere il valore dell'unità in ogni ambito: dal desiderio di incontrare Gesù eucaristico alla vicinanza quotidiana agli amici, nella preghiera o anche solo con un bigliettino o un "blitz", come Alberto chiama le fugaci improvvisate per un semplice saluto. Il loro anelito di unità si estende al mondo intero: da veri precursori, decidono di svolgere servizio in un centro di accoglienza per migranti. Carlo coinvolge il gruppo cattolico locale in diverse attività caritative e riesce a convincere il

responsabile socialista della sua circoscrizione a collaborare per la loro buona riuscita. I due sono tanto uniti quanto diversi. Brillante e sportivo il primo, sensibile e amante della poesia e della musica il secondo. L'unità brilla nella loro amicizia vissuta in Gesù: «Sono passato di qui - scrive in una chiesa Alberto a Carlo - per mettere nel Suo Cuore tutte le infinite cose che io non so fare, che magari rovino soltanto. Tra le tante, in questi giorni ci sei tu e la tua ragazza...». Qualche mese dopo, il 18 agosto 1980, Alberto cade durante una gita in montagna e muore.

Il giorno successivo a Carlo viene diagnosticato un tumore. La sua breve malattia è un cammino di fede e amore «per incontrare Gesù». Alberto è presente in modo misterioso accanto a lui: «Alberto è qui», ripete spesso. E nell'arco di 40 giorni lo raggiungerà in cielo.



SANTITÀ NEL QUOTIDIANO



ALL'INIZIO VOLEVO DIRGLIENE QUATTRO...
POI HO CAPITO CHE LUI "CARICA" LA CROCE
SU CHI PUÒ SOPPORTARLA



FILIPPO GAGLIARDI

Il giovane papà e la prova più dura

La laurea in ingegneria, l'avvio della professione, il matrimonio con Anna, la serenità ritrovata dopo la separazione dei genitori. E poi, la notizia dell'arrivo di un bambino. Filippo Gagliardi, animatore all'oratorio di Verbania, sul lago Maggiore, è in uno dei periodi più felici quando, nell'agosto del 2013, scopre di avere un tumore. Sceglie l'ospedale della cittadina piemontese per poter stare accanto alla moglie incinta e assistere alla nascita di Luca.

In realtà il decorso sarà fulmineo: la morte arriva in meno di un mese, a soli 30 anni. Quei 27 giorni di malattia sono un momento di grazia e condivisione: «La porta si fa sempre più stretta e ho offerto questo dolore per tutti voi» scrive, confidando le proprie fatiche, nonostante il sorriso sempre presente. Ma la sua vita non è fiorita nella malattia. È maturata nel tempo, in un cammino costellato da passione, impegno, dubbi, all'interno di una comunità.

Una vita segnata dalla scelta di impegnarsi nell'educazione dei ragazzi con don Fabrizio Corino, coadiutore dell'oratorio e amico. Costellata di piccoli gesti quotidiani, come aprire ogni mattina il libretto di preghiere sul traghetto andando al lavoro, ma anche di grandi risoluzioni, come scegliere con Anna di vivere un fidanzamento nella castità o sentire di essere pronto per diventare padre stando in ginocchio davanti all'Eucarestia. Filippo è semplicemente un giovane che sa amare. E lo fa fino alla fine, dal suo letto di ospedale, circondato dagli amici con cui condivide anche l'ultima parte della vita, sempre proiettato su di loro, su Anna e sul piccolo Luca: li affida tutti a Gesù eucaristico, che vuole appoggiato sul suo comodino.

Sono passati 5 anni dalla sua morte. Ma "Pippo c'è", come si chiama l'associazione che tiene viva la sua memoria.





MARCO GALLO

In cerca del vero gusto del vivere

La morte improvvisa di un ragazzo di 17 anni, investito da un'auto mentre va a scuola, può essere una tragedia inconsolabile, specialmente per i genitori.

Marco Gallo però – la sera prima di morire – aveva lasciato scritto sul muro della sua camera, accanto al crocifisso, una frase sconvolgente: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?».

Il 5 novembre 2011, sull'asfalto di Carate Brianza, è finita la vita terrena di Marco, ma da quel giorno egli ha radunato attorno a sé una compagnia di amici, convinti, come lui, che «al centro c'è Gesù». Una compagnia che ogni anno si dà appuntamento al santuario della Madonna di Montallegro, nei pressi di Rapallo.

Marco vive la sua infanzia in Liguria, poi si trasferisce con la famiglia a Lecco, quindi a Monza. Fin da piccolo rivela curiosità ed intensità partico-

lari. Come ogni adolescente ha fame di vita piena, è affascinato dall'amicizia, condivide le passioni dei suoi coetanei, si tuffa in mille esperienze.

Manifesta una profondità d'animo non comune; a un amico suggerisce: «Non ragionare secondo il teorema "la vita è lunga", perché ti accorgerai che è molto breve». Quando si iscrive al liceo scientifico "Don Gnocchi" di Carate Brianza, l'incontro con Gioventù Studentesca e la partecipazione alla Scuola di comunità (la catechesi di Comunione e Liberazione) diventano la via per un incontro sempre più personale e appassionato con Cristo.

Pochi mesi prima di morire, il 19 marzo 2011, scrive: «Da questo momento mi sacrificherò interamente alla ricerca della felicità e vedrò se la mia vera vita è in Lui o no». Oggi sappiamo che la felicità autentica Marco l'ha trovata. Nel Mistero che gli è venuto incontro in modo imprevedibile.



SANTITÀ NEL QUOTIDIANO



IL MOTIVO PER CUI LA MIA VITA HA SENSO È PERCHÉ CI SEI TU, L'HO CAPITO



DAMMI LA SPONTANEITÀ E LA FANTASIA
PERCHÉ SIA UN RAGAZZO TRA I RAGAZZI



MARIO RESTIVO

Il poeta col fazzolettone al collo

«Anche in Sicilia ci sono splendide testimonianze di giovani cresciuti come piante belle, rigogliose». Così Benedetto XVI, il 3 ottobre 2010, in visita a Palermo, ha ricordato la figura di Mario Giuseppe Restivo (scout di 19 anni morto nel 1982), insieme ad altri giovani, Beati e Servi di Dio, sottolineando che «spesso la loro azione non fa notizia, perché il male fa più rumore, ma sono la forza, il futuro». Nato a Palermo nel 1963, Mario fin da piccolo si segnala per la sua straordinaria sensibilità e vivacità. All'età di soli 11 anni pubblica una prima raccolta di poesie "La mia aurora", cui ne faranno seguito altre, fra cui "La stagione dell'incontro", uscita postuma. Affascinato dalla figura di san Francesco, da adolescente sceglie con coraggio di impegnarsi ad imitarne lo spirito di povertà. Trova nel percorso dello scoutismo cattolico (entrerà nel gruppo Agesci Pa-

lermo 3° e svolgerà il servizio di capo nel Palermo 2°) la via per realizzare i suoi profondi ideali, la sua fede e il suo spirito di servizio. Chi l'ha conosciuto afferma di aver visto in Mario un vivo e costante desiderio di «andare oltre, verso l'infinito». Persuaso che «la vera felicità si conquista nell'amore per Dio e per gli altri, tutto il resto è apparenza e vanità», si dedica con passione all'educazione dei più piccoli, diventando capo, nonostante la sua giovane età. E chiede intensamente a Dio, nella preghiera, di accompagnarlo in quell'avventura, affascinante e impegnativa. Il 19 agosto 1982, nei pressi di Chambéry, in Francia, mentre con altri scout si sta recando a Taizé, rimane vittima di un incidente stradale. Il 12 marzo 2006 il vescovo di Cefalù ha avviato il processo di beatificazione.



VIVERE CON FEDE LA MALATTIA

“ La fede in Gesù conduce a una speranza che va oltre, a una certezza fondata non soltanto sulle nostre qualità e abilità, ma sulla Parola di Dio, sull'invito che viene da Lui. Senza fare troppi calcoli umani e non preoccuparsi di verificare se la realtà che vi circonda coincide con le vostre sicurezze. Prendete il largo, uscite da voi stessi!

I santi sono così: non nascono già perfetti, già santi! Lo diventano perché, come Simon Pietro, si fidano della Parola del Signore e “prendono il largo”.

Imitate il loro esempio, affidatevi alla loro intercessione, e siate sempre uomini e donne di speranza! ”

Papa Francesco

Incontro con i giovani a Cagliari
22 settembre 2013



IO NON POSSO PIÙ CORRERE, PERÒ VORREI
CONSEGNARE AI GIOVANI LA FIACCOLA,
COME ALLE OLIMPIADI: PERCHÉ HANNO UNA
VITA SOLA, E VALE LA PENA SPENDERLA BENE

BEATA CHIARA LUCE BADANO



Un sorriso diventato luce per tanti

Estate 1988. Una partita di tennis. Improvvisamente, Chiara lascia cadere la racchetta. Un dolore atroce le attraversa la spalla. La sentenza arriva poco dopo: sarcoma.

Chiara Badano, 17 anni, è figlia unica di Maria Teresa e Ruggero. Vivace e appassionata di sport, è una ragazza che ha scelto Dio come ideale della sua vita ma che, quando può, va al bar Gina, nel centro della sua amata Sassello, in provincia di Savona. «Mamma, io non devo parlare di Gesù, io glielo devo dare», risponderà a Maria Teresa quando le chiede se con i suoi amici parla anche di fede.

Fin da piccola vive la spiritualità del Movimento dei Focolari, che la spinge a vedere in ogni accadimento l'amore immenso di Dio. «Abbiamo iniziato la nostra avventura, fare la volontà di Dio nell'attimo presente, con il Vangelo sotto braccio faremo grandi cose» scrive insieme ad un'amica a Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolari, che le proporrà

di aggiungere al proprio nome "Luce". Per Chiara, ancora bambina, le grandi cose si traducono in piccoli gesti, come quando dona il suo orologio per i poveri. Fare tutto per Gesù: questo è il suo motto. Gli offre le gioie e i piccoli dolori, come la delusione per una storia d'amore appena nata e la bocciatura in quarta ginnasio. Il suo sì a Lui arriva anche dopo la terribile diagnosi. Quel giorno, di ritorno a casa, si butta sul letto e sta in silenzio per 25 minuti.

Dopo quella drammatica lotta interiore, il sorriso torna sulle sue labbra e non la abbandonerà più. Anche quando il giorno della sua morte dirà alla mamma: «Sii felice, perché io lo sono» e chiede ai genitori che il suo funerale sia una festa. La stessa festa celebrata il 25 settembre del 2010, quando Chiara è stata beatificata di fronte a 25mila giovani provenienti da 70 nazioni del mondo che hanno trovato in lei una "luce" per la loro vita.





CHIARA CORBELLA

Mamma di "figli speciali"

Nella vita normale e insieme straordinaria di Chiara Corbella Petrillo, ventottenne romana, vediamo la semplicità di una ragazza che vive la fede nella pienezza della sua femminilità. Una donna di oggi, alle prese con le difficoltà dell'università e un fidanzamento che nei primi anni non decolla (aveva conosciuto Enrico a Medjugorje nell'estate 2002). Chiara poi raggiunge la maturità, aiutata dal direttore spirituale, il francescano Vito D'Amato, amando e lasciandosi amare da Dio, dal marito Enrico, sposato nel 2008, e dai figli, che accoglie nonostante tutto: «Il Signore ha voluto donarci dei figli speciali, ma ci ha chiesto di accompagnarli soltanto fino alla nascita, ci ha permesso di abbracciarli, battezzarli e consegnarli nelle mani del Padre». Durante la prima gravidanza, infatti, arriva la diagnosi di una malformazione di Maria Grazia Letizia, che vivrà solo trenta minuti. Anche il secondo figlio, Davide Giovanni, soffre di un'altra grave patologia che lo

porterà alla morte in pochi istanti. Chiara non ha dubbi sul fatto che come mamma può solo amare, contro ogni ragionamento che le suggerirebbe di anticipare il parto, forzare la natura, o abortire. «Chi è Davide? Un piccolo che ha ricevuto in dono da Dio un ruolo grande, quello di abbattere i grandi Golia che sono dentro di noi. Abbattere il nostro potere di genitori di decidere su di lui e per lui».

Arriva la terza gravidanza e il bimbo è sano. Ma stavolta tocca a Chiara. Nel marzo 2011 le viene diagnosticato un tumore, che cura solo parzialmente per non mettere in pericolo la vita del piccolo. Francesco nasce il 30 maggio 2011, mentre Chiara muore il 13 giugno 2012.

In breve la devozione per Chiara si è diffusa in Italia e nel mondo. Nel 2017 è nata l'Associazione Chiara Corbella Petrillo per avviare la sua causa di beatificazione.



VIVERE CON FEDE LA MALATTIA

LO SCOPO DELLA NOSTRA VITA È AMARE
ED ESSERE SEMPRE PRONTI AD IMPARARE
AD AMARE COME SOLO DIO PUÒ INSEGNARCI

VIVERE CON FEDE LA MALATTIA



NON POSSIAMO CAMBIARE LA DIREZIONE
DEL VENTO, MA POSSIAMO SISTEMARE
LE VELE IN MODO DA POTER RAGGIUNGERE
LA NOSTRA DESTINAZIONE IN CRISTO GESÙ
NOSTRO SIGNORE



ANGELICA TIRABOSCHI

Vivere a colori, nonostante il cancro

Un **normalissimo abbraccio**, nel cortile della parrocchia, dove Angelica fa l'animatrice: una fitta di dolore, rapidi controlli in ospedale. E, alla fine, la diagnosi implacabile: cancro al seno. Comincia così il calvario di Angelica Tiraboschi, morta, a soli 19 anni di età, il 29 agosto 2015, dopo quattordici mesi di lotta con il male.

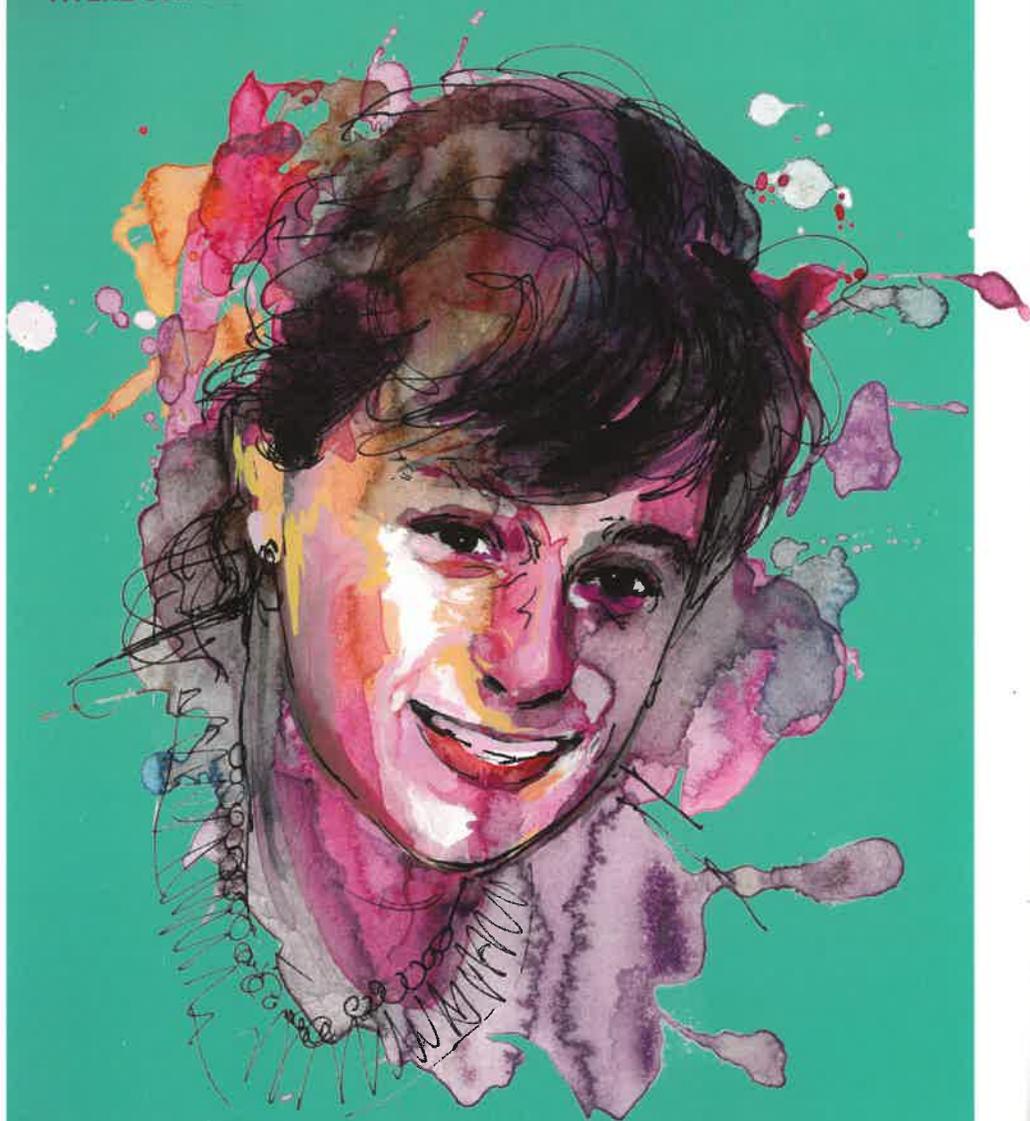
Un periodo che mette a dura prova la fede della giovane, ma la rende, al tempo stesso, più forte e autentica, tanto da portarla a scrivere: «Voglio lasciarmi modellare da Gesù attraverso il calvario che sperimento. Mi fido di Lui. In questo modo il Signore ci perfeziona facendoci diventare un'opera d'arte». Nata nel 1995 a Pontirolo Nuovo (provincia di Bergamo e diocesi di Milano) Angelica - così la ricordano gli amici - è una ragazza intelligente, generosa e con una gran voglia di vivere: le sue passioni (la pallavolo, la musica, l'amicizia...) sono le stesse di tanti coetanei.

Da piccola incontra il Rinnovamento nello Spirito Santo, che giocherà una parte rilevante nel suo cammino di fede. La mamma Romina spiega che «in famiglia, a scuola o con i suoi coetanei parlava spesso di Dio».

Forte è anche l'ammirazione che Angelica nutre per la fondatrice del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich: in camera sua la ragazza aveva appeso la "regola delle sei S", che recita: «Sarai santa se sei santa subito». Per Angelica la vocazione alla santità passa per la malattia. Le conseguenze delle terapie segnano il suo giovane corpo: durante la chemio, ad esempio, prova grande tristezza nell'assistere impotente alla perdita dei suoi lunghi capelli. Eppure trova la forza per offrire a Cristo quel sacrificio. Un'energia spirituale, la sua, che lascia il segno: dopo la morte di Angelica, diverse persone racconteranno di aver ricevuto da lei in ospedale una forte testimonianza di fede.



VIVERE CON FEDE LA MALATTIA



È VERAMENTE L'AMORE
CHE FA GIRARE IL MONDO

www.amicidicristinaonlus.it



MARIA CRISTINA MOCELLIN

Sul calvario, in totale abbandono a Dio

Una vita vissuta in pienezza, quasi di corsa, quella di Maria Cristina Cella Mocellin: quando muore, nel 1995 a soli 26 anni di età, è già sposata da cinque ed è mamma di tre figli.

Una vita normale, la sua: quella di una ragazza che in un primo tempo – affascinata dall'esempio delle suore educatrici della sua parrocchia, a Cinesello Balsamo (Milano) – pensa alla consacrazione religiosa. Poi però l'incontro, d'estate, in Veneto, con Carlo Mocellin cambia radicalmente i suoi progetti: Cristina intuisce che il fidanzamento e il matrimonio sono le strade su cui Dio la chiama. All'età di 18 anni, un sarcoma alla coscia sinistra la costringe a lunghi mesi in ospedale; poi, grazie a Dio, Cristina guarisce. Può così completare il liceo e iscriversi a Lingue straniere all'Università Cattolica di Milano.

Il 2 febbraio 1991 Cristina si sposa con Carlo e va

a vivere in Veneto, nel paese del marito, proseguendo gli studi a distanza. Nell'autunno del 1993, dopo che già era diventata mamma di Francesco e Lucia, resta incinta di Riccardo; ma l'inizio della gravidanza coincide con la ricomparsa di un nuovo sarcoma. Superato lo sconforto iniziale, Cristina e Carlo iniziano un itinerario di preghiera, personale e di coppia. Cristina si sottopone a un'operazione per asportare il tumore, ma rimanda la chemio per non danneggiare il feto. Riccardo nasce nel luglio 1994, perfettamente sano. Per Cristina invece la situazione precipita. Tuttavia, sorretta dalla fede e dal marito, affronta il suo calvario in totale abbandono a Dio, fino al 22 ottobre 1995.

Nel 2008, riconoscendo la profonda spiritualità che emerge dagli scritti e dalla vicenda di Maria Cristina, il vescovo di Padova ha aperto la causa di beatificazione.



GIANLUCA FIRETTI

Disarmante come il Vangelo

Gianluca è un giovane come tanti: studia come perito agrario con profitto, ma senza troppo entusiasmo, quello che mette invece nel gioco del calcio. Frequenta volentieri l'oratorio di Sospiro (Cremona), un po' meno la Messa della domenica. Poi, nel dicembre 2012, la sua vita di diciottenne cambia per sempre: gli viene diagnosticato un tumore osseo che parte dal ginocchio e in due anni intacca inesorabilmente tutto il corpo. È l'inizio di un calvario, o meglio, di un'arrampicata verso il Cielo.

Nella malattia Gian, come lo chiamano tutti, scopre un volto di Gesù prima solo intuito: è sereno e trasmette serenità a chi lo incontra; pur consapevole di ciò che gli sta succedendo, ha sempre parole di incoraggiamento per gli altri, anche quando il cancro lo blocca sulla sedia a rotelle o su un divano. Non si ribella alla sofferenza, ma

nemmeno la nasconde: «Mi raccomando – confida a un amico –, non sprecare la vita, fa il bravo, studia perché io farei cambio e studierei 500 pagine piuttosto di soffrire».

Sale sulla croce con Cristo e per questo diventa un segno di Risurrezione per tutti coloro che lo incontrano.

Sono soprattutto gli amici e i familiari a essere coinvolti e colpiti dalla sua testimonianza, trasmessa, oltre che di persona, anche grazie a Facebook e al gruppo Whatsapp dei "Bananari".

«Gian era disarmante. Proprio come il Vangelo», ha detto don Marco D'Agostino che con Gianluca ha scritto a quattro mani la splendida autobiografia "Spaccato in due", uscita pochi giorni dopo la morte, avvenuta il 30 gennaio 2015: un messaggio di incoraggiamento e di speranza per tutti, specialmente per i giovani.



VIVERE CON FEDE LA MALATTIA



SIAMO FATTI PER IL CIELO.
PER SEMPRE. PER L'ETERNITÀ



CI SONO BATTAGLIE CHE NON ABBIAMO SCELTO. POI C'È LA VITA. E IO QUELLA NON SMETTERÒ MAI DI SCEGLIERLA



CARLOTTA NOBILE

L'angelo del violino, dal cancro alla fede

Il suo curriculum sembra quello di una professionista di lungo corso: violinista nota a livello nazionale, con esperienze di studio anche a Londra e Salisburgo, direttrice artistica dell'Orchestra da camera della sua città (Benevento), storica dell'arte, scrittrice e blogger. E invece Carlotta Nobile ha fatto tutto questo, e molto di più, in soli 24 anni: l'età in cui un cancro, scoperto 20 mesi prima, se l'è portata via, insieme al suo volto dai tratti delicati e ai lunghi capelli biondi.

Il suo violino, la sua musica sono le "armi" della lotta di Carlotta per la vita: una battaglia che racconta su Facebook e nel blog anonimo "Il Cancro E Poi". Anziché cedere alla disperazione, pensa a chi ha avuto la sua stessa sorte: durante la malattia aderisce ai "Donatori di Musica", rete di solidarietà impegnata nel portare note di speranza nei reparti oncologici italiani.

Carlotta proviene da una famiglia aristocratica, non è praticante, non ha mai aderito ad associazioni e movimenti. Eppure c'è una risorsa ancora più grande che Carlotta scopre dentro di sé, il 4 marzo 2013, al risveglio da una crisi che la costringe al ricovero: un'adesione piena e radicale alla fede cristiana, che la ragazza sviluppa idealmente accompagnata dal neoeletto papa Francesco (a cui scriverà una commossa lettera, ma che non riuscirà purtroppo a incontrare).

Muore il 16 luglio dello stesso anno. Tra le sue ultime parole, il padre sente sussurrare: «Signore, ti ringrazio. Signore, ti ringrazio. Signore, ti ringrazio».

Raccontata da media cattolici e laici, la sua storia si diffonde in vari Paesi.

Nel febbraio 2018 Carlotta è stata inserita tra i testimoni del Sinodo sui giovani.



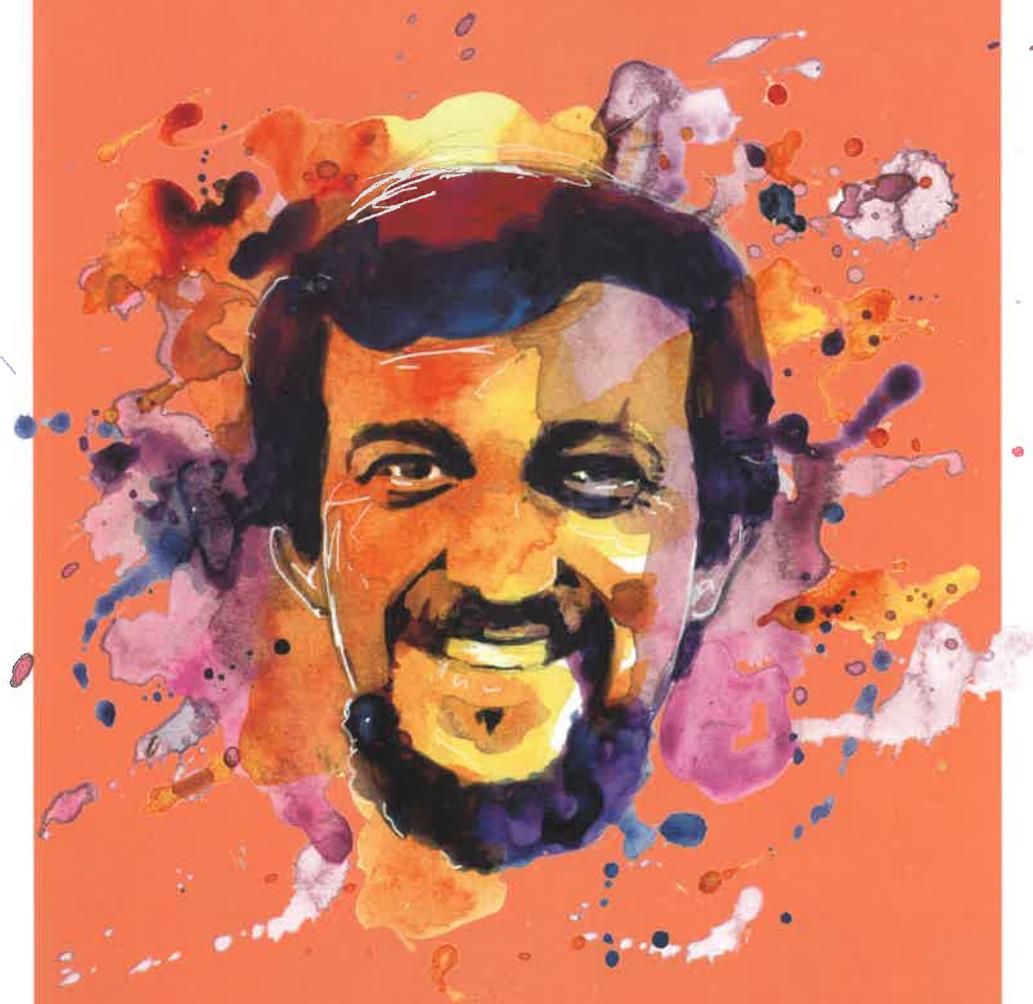
MARTIRI DELLA MISSIONE

“ Cari giovani, il Signore ha bisogno di voi! Anche oggi chiama ciascuno di voi a seguirlo nella sua Chiesa e ad essere missionari. Cari giovani, il Signore oggi vi chiama! Non al mucchio! A te, a te, a te, a ciascuno. Non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento.

Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non “guardate dal balcone” la vita, immergetevi in essa come ha fatto Gesù. ”

Papa Francesco

Giornata Mondiale della Gioventù - Rio de Janeiro
27 luglio 2013



LAVORARE ACCANTO AI POVERI
È COME CREARE PRIMAVERA



EZECHIELE RAMIN

Il mite comboniano che s'è opposto ai "fazenderos"

È possibile trascorrere un solo anno in missione e lasciare un segno profondo nella gente? La storia del comboniano Ezechiele (per tutti Lele) Ramin, ucciso nel luglio 1985 in Brasile, dice che è possibile.

Nato e cresciuto a Padova, attivo nel gruppo locale di Mani Tese, brillante negli studi al prestigioso Collegio Barbarigo, Lele ama la bici, la chitarra e le montagne; spesso lo si vede circondato da ragazze. Perciò, stupisce familiari e amici quando, nel 1972, decide di entrare nelle file dei Comboniani. Ordinato prete nel 1980, viene inviato (lui che parlava inglese, francese e spagnolo) in un Paese di lingua portoghese. Accetta con entusiasmo la destinazione: Cacoal, nel cuore dell'Amazzonia.

Padre Lele ci arriva, all'età di 31 anni, nell'estate del 1984. Viene da un periodo di formazione in

Italia e a Chicago, una prima esperienza pastorale tra gli indios nel Sud Dakota e una in Bassa California messicana. Ma per lui non meno decisivi erano stati i 40 giorni passati, nel 1980, tra i terremotati dell'Irpinia: lì aveva toccato con mano, accanto alla generosità per i colpiti, la forza perversa della camorra, infiltratasi per speculare sulla ricostruzione.

Anche in Brasile Lele si trova a combattere le mafie locali: lo strapotere dei possidenti terrieri che calpesta il diritto dei più deboli, i contadini e gli indios Suruí. Sulla scia dell'opzione preferenziale per i poveri della Chiesa latinoamericana, si schiera dalla parte degli ultimi. Ma senza mai fare ricorso alla violenza. Pagherà col sangue la scelta di essere mite fino alla fine. Papa Wojtyła lo ha definito "martire della carità". Nel 2017 si è chiusa la fase diocesana del processo di beatificazione.





NOI MISSIONARI SIAMO FATTI COSÌ:
ANDARE È UNA NECESSITÀ. DOMANI
LE STRADE SARANNO LE NOSTRE CASE



MARIO BORZAGA

Un uomo felice, unito al Crocifisso

Laos, aprile 1960. Dopo aver catturato il missionario e il diciannovenne che l'accompagna, i guerriglieri comunisti del Pathet Lao dicono a quest'ultimo: «Sei laoziano come noi, torna a casa». Paul Thoj Xyooj risponde: «È un sacerdote gentile con tutti. Fa solo del bene». I comunisti non gli credono. «Io resto qui. Se uccidete lui, uccidete anche me», afferma il coraggioso catechista. Vengono ammazzati insieme. E insieme sono stati proclamati beati alla fine del 2016, insieme ad altri 15 martiri.

Il missionario in questione è padre Mario Borzaga, nato a Trento nel 1932. Dopo un periodo nel seminario diocesano, a vent'anni passa nelle file dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. Alto, fisico da montanaro, Mario suona il piano, ama camminare, non meno che scrivere. Una passione che conserverà anche dopo la partenza per il

Laos, nel 1957, insieme al primo gruppo di Oblati italiani. Nei tre anni di missione manda articoli e verga numerose pagine di diario, oggi raccolte in un volume che ha preso il nome da una sua frase famosa: «Ho capito la mia vocazione: essere un uomo felice, pur nello sforzo di identificarmi col Crocifisso».

Quando la guerriglia raggiunge la zona della sua missione, Kiucatian, nel Nord del Paese, si vede costretto a fuggire e a nascondersi. Sperimenta – parole sue – «la paura di morire, di impazzire, di essere abbandonato da Dio». Ma resiste e arriva a definire la sua vicenda missionaria «il più bel romanzo del mondo, perché è un romanzo d'Amore». Un romanzo che si chiude con un atto estremo di dedizione: dalla visita a un remoto villaggio non tornerà più. L'eco della sua testimonianza, però, non s'è spenta.



GIULIO ROCCA

Da ateo a martire della carità

A farsi i fatti degli altri, Giulio Rocca – valtellinese, classe 1962 – aveva cominciato presto: a 16 anni, infatti, già partecipava ai campi di raccolta di carta e rottami promossi dall'Operazione Mato Grosso, fondata dal salesiano Ugo de Censi, a sostegno dei progetti di solidarietà avviati in America Latina. Nel 1985 era partito per quattro mesi di volontariato con l'Omg, destinazione Brasile, proprio mentre Claudio, un suo caro amico, decideva di entrare in seminario.

Qualche anno dopo, nel 1989, decide di giocare per la missione a tempo pieno e viene destinato alle Ande peruviane. Ci va da ateo (così si definisce in alcune lettere), ma è proprio in missione che, aiutato dagli amici e alla scuola di padre Ugo, Giulio compie un intenso cammino spirituale. Un lungo cammino che lo porterà, poche settimane prima di

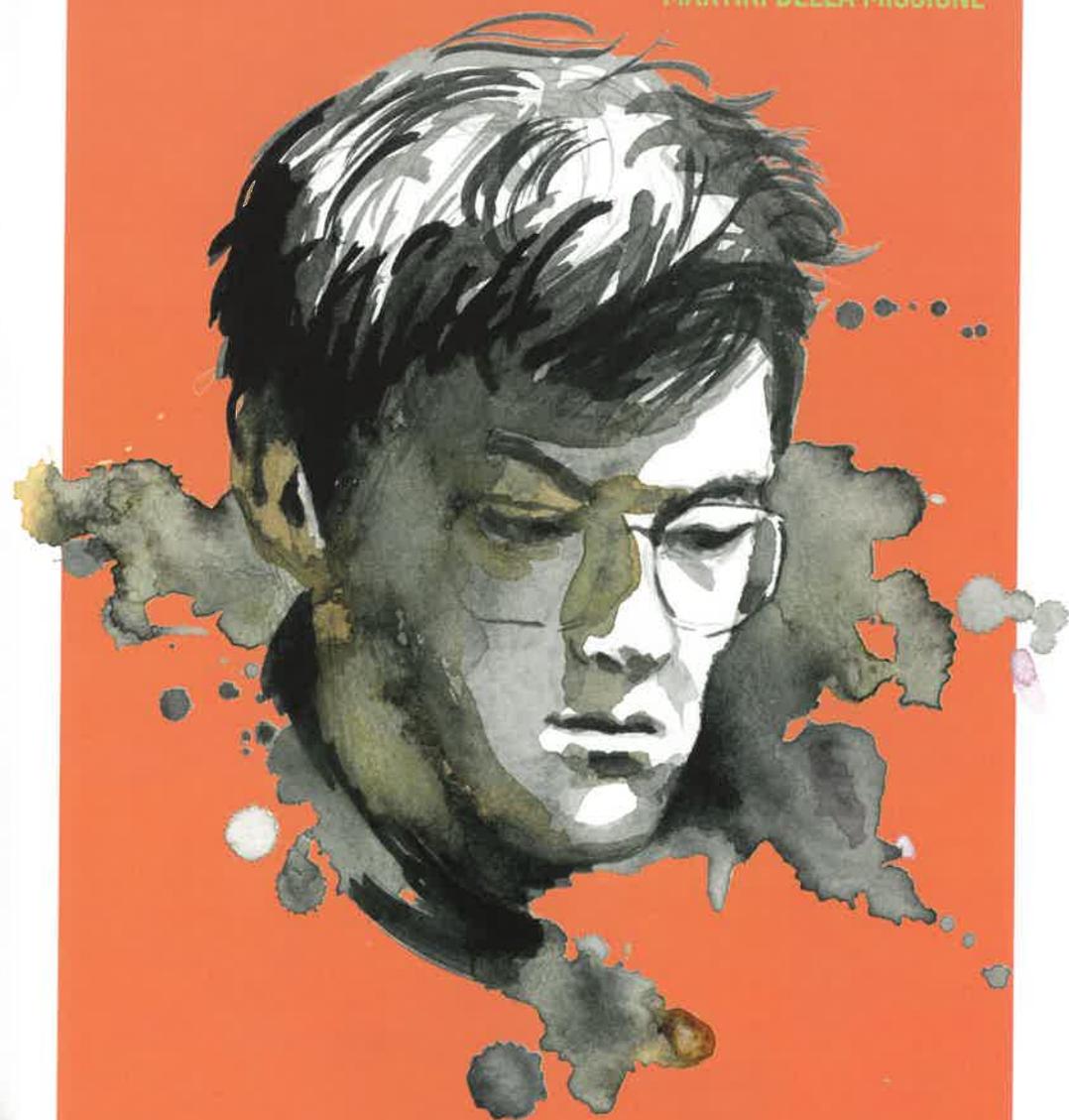
essere ammazzato, a chiedere al vescovo locale di entrare in seminario.

Giulio Rocca viene ucciso il 1 ottobre 1992, nel periodo più duro del terrorismo, da membri del movimento rivoluzionario Sendero Luminoso. Costoro accusano i volontari italiani di addormentare le coscienze dei poveri, esercitando la carità, invece di sollevarli – armi in pugno – contro i potenti. Sul corpo di Giulio gli amici trovano un foglietto, oggi conservato come una reliquia: su un lato c'è, in stampatello, la scritta "Jesús"; dietro la lista della spesa: 4 uova, 10 cipolle, 20 zucche... Tutto attorno il biglietto è sporco di sangue. Nella sua semplicità, quel foglio racconta un amore appassionato per Cristo che si traduce nella concretezza del servizio quotidiano ai poveri.

La vera rivoluzione, quella del Vangelo.



MARTIRI DELLA MISSIONE



DARE VIA, DARE AI POVERI. IL TEMPO,
LE COSE, SEMPRE DI PIÙ, FINO A DARE TUTTO.
(CHE VUOL DIRE LASCIARSI METTERE IN CROCE)

CREDENTI DI DIVERSI CONTINENTI

“ Portare il Vangelo con la testimonianza della nostra vita trasforma il mondo! Guardiamo Francesco: con la forza dell'unico Vangelo ha fatto crescere la fede, ha rinnovato la Chiesa; e nello stesso tempo ha rinnovato la società, l'ha resa più fraterna.

Giovani: fate così anche voi!

Oggi, nel nome di san Francesco, vi dico: non ho né oro, né argento da darvi, ma qualcosa di molto più prezioso, il Vangelo di Gesù.

Andate con coraggio!

Con il Vangelo nel cuore e tra le mani, siate testimoni della fede con la vostra vita: portate Cristo nelle vostre case, annunciatelo tra i vostri amici, accoglietelo e servitelo nei poveri. ”

Papa Francesco

Incontro con i giovani dell'Umbria
4 ottobre 2013

CREDENTI DI DIVERSI CONTINENTI



SONO FELICE, FELICE, FELICE! ANCHE SE
CI SONO GIORNI IN CUI MOLTE COSE MI COSTANO
VALE LA PENA DARE LA VITA A DIO



CLARE CROCKETT

Da attrice a suora, sedotta da Cristo

Un grande talento artistico, una bellissima voce, un fisico attraente e una personalità travolgente: Clare Crockett ha tutto per sfondare nel mondo dello spettacolo. Nata nel 1982 a Derry, in Irlanda, a soli 15 anni viene assunta come presentatrice di programmi televisivi per giovani a Canale 4, uno dei più importanti del Regno Unito. Nella Settimana Santa del 2000, partecipa "per caso" a un incontro di preghiera con il Focolare della Madre, in Spagna. Al termine, una suora trova Clare che piange: «Gesù è morto per me. Mi ama! Perché nessuno me l'ha detto prima?». Un'esperienza che la segna profondamente: lei, cattolica di nascita, aveva tagliato i ponti con la Chiesa e viveva tra feste, discoteche, alcol e droghe.

Tornata in Irlanda, Clare partecipa alle riprese del film "Sunday" e ripiomba nella ricerca di un successo effimero. Una notte, mentre ubriaca sta

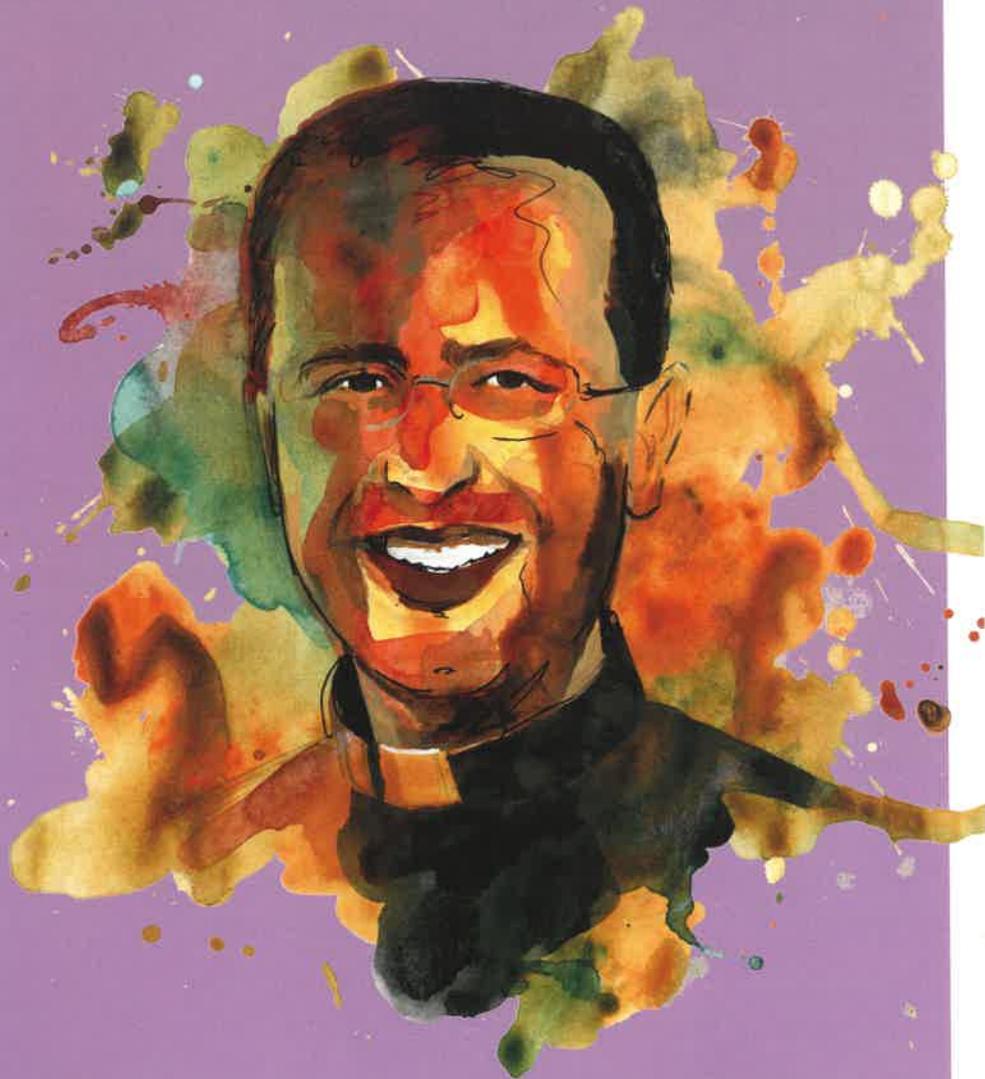
vomitando nel bagno di una discoteca, sente che Gesù le parla: «Perché Mi continui a ferire?». Poco tempo dopo, a Londra per lavoro, avverte chiaramente che la sua vita non ha senso se non donata totalmente a Cristo. E decide.

Non la fermano né le suppliche della sua famiglia né le promesse del suo manager: l'11 agosto 2001 entra nelle Serve del Focolare della Madre. L'11 febbraio 2006 pronuncia i primi voti, l'8 settembre 2010 quelli definitivi. Presta servizio in varie comunità, in Spagna, negli Stati Uniti e in Ecuador. A Playa Prieta, il 16 aprile 2016, muore insieme a cinque ragazze, travolta dal crollo di un edificio, durante un terremoto.

Alla fine, in maniera imprevedibile come piace alla Provvidenza, Clare Crockett ha coronato il suo sogno di diventare famosa: migliaia di persone hanno visto e vedranno "O tutto o niente", il film che racconta la sua storia.



CRESENTI DI DIVERSI CONTINENTI



DOBBIAMO ESSERE COME IL BUON PASTORE
CHE DÀ LA VITA PER LE PECORE



RAGHEED GANNI

Prete coraggioso nell'inferno dell'Iraq

Mosul (Iraq), 3 giugno 2007. «Ti avevo detto di chiudere la chiesa, perché non l'hai fatto?», chiede l'uomo armato e mascherato. «Non posso chiudere la casa di Dio», replica padre Ragheed Ganni. Il miliziano lo fredda con una raffica di mitra, poi colpisce a morte tre laici che l'accompagnano. Padre Ragheed è il primo sacerdote cattolico ucciso in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein. Originario della Piana di Ninive, classe 1972, si era trasferito a Roma nel 1996 per studiare teologia ecumenica all'Angelicum, grazie ad una borsa di studio di Aiuto alla Chiesa che soffre. Terminati gli studi nel 2003, gli viene proposto di trasferirsi in Irlanda, per motivi di sicurezza; ma padre Ganni decide di ritornare in Iraq, sebbene fosse già scoppiata la guerra. Divenuto segretario di monsignor Faraj Rahho, vescovo di Mosul (che morirà martire nel 2008), padre Ragheed prova

sulla sua pelle, in più occasioni, la brutalità delle milizie islamiste ed è testimone diretto delle violenze ai danni dei cristiani in Iraq: numerosi gli attacchi alla sua chiesa, così come le minacce di morte ricevute. Nel 2004 si salva miracolosamente dall'attentato all'arcivescovado di Mosul. Eppure non perde mai la speranza e diventa punto di riferimento per chi gli sta attorno. Un amico ricorda che il giovane prete ripeteva: «Dirci cristiani di questi tempi è una sfida a noi stessi, ma dobbiamo farlo. Altrimenti, che ne sarà della nostra gente?». Nel 2014 la tomba del sacerdote martire, sepolto nel suo villaggio natale, Karemles, è stata profanata dall'Isis. La sua memoria, però, rimane ben viva e feconda: la fedeltà fino alla fine è la testimonianza più bella che padre Ragheed ha consegnato al mondo.



FLORIBERT BWANA CHUI

Il funzionario che ha detto "no" alla corruzione

Non ha accettato una mazzetta e, perciò, ha pagato con la vita il suo gesto. È una storia di forte attualità ed evangelico coraggio quella che vede protagonista Floribert Bwana Chui, giovane congolese, membro della Comunità di Sant'Egidio, ucciso a Goma nel 2007, all'età di 26 anni.

Nato nel 1981 nell'est della Repubblica Democratica del Congo, intelligente, carico di idealità e voglia di cambiare il mondo, Floribert si impegna nella Chiesa locale, si avvicina alla politica, infine si iscrive a Giurisprudenza, convinto che il diritto possa essere la base di quella giustizia sociale che tanto gli sta a cuore.

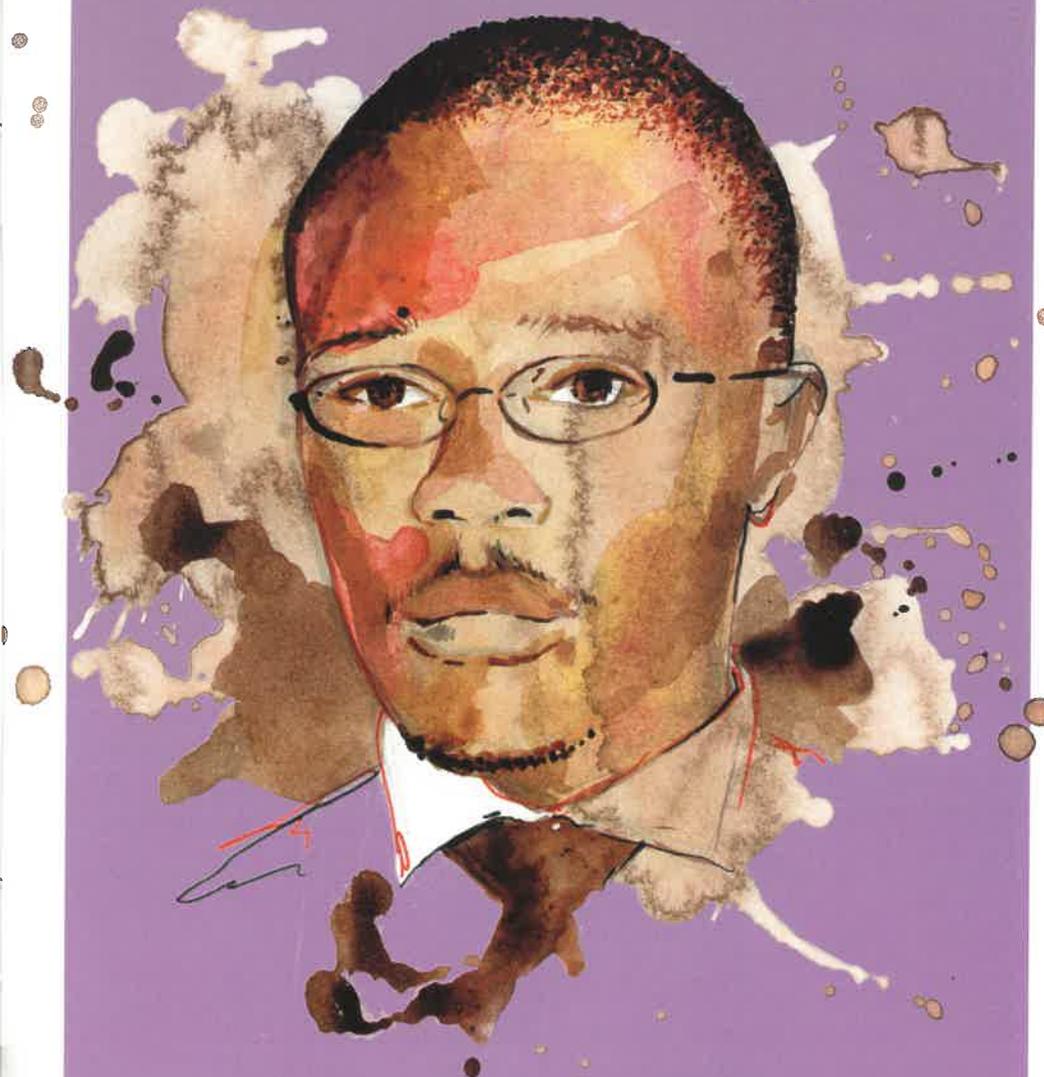
Nel 2000 conosce la Comunità di Sant'Egidio e incomincia a dedicare il tempo libero ai bambini di strada e alla Scuola della pace animata dalla Comunità.

Una volta laureatosi, per lui si spalancano le porte di una possibile carriera all'estero. Ma Floribert preferisce restare nella sua terra, pur se squassata dalla violenza. Diventa responsabile dell'ufficio della dogana di Goma dove, fino a quel momento, regnava la corruzione: il suo arrivo coincide con un deciso cambio di rotta. Un mese prima di morire fa distruggere una partita di riso avariato: riceve, per questo, pressioni anche da parte di autorità pubbliche per chiudere un occhio e incassare una tangente in premio. Lui, però, rimane inflessibile: «La salute della gente vale più del denaro».

Una fermezza che gli costerà la vita: viene attirato in un agguato, torturato e ucciso. Il 22 novembre 2016 a Goma il vescovo Théophile Kaboy ha aperto il processo di beatificazione di Floribert.



CRESENTI DI DIVERSI CONTINENTI



MEGLIO MORIRE CHE METTERE
A RISCHIO LA VITA DELLA GENTE



UNA NUBE DI TESTIMONI del XX e del XXI secolo

MARIA LETIZIA GALEAZZO • SOPHIE MORINIÈRE • MARIA TUCI • **santa MARIA GORETTI** • FLAVIO E GEDEONE CORRÀ • CARLA RONCI • **beato ROLANDO RIVI** • ALDO GASTALDI • **beato MARCEL CALLO** • MARIA ORSOLA BUSSONE • MARTA BELLAVISTA • **beata TERESA BRACCO** • ALBINO BADINELLI • **beata PIERA MOROSINI** • CHRISTIAN CAPPELLUTI • **beata LAURA VICUÑA** • GIULIA GABRIELI • MARYSOL CASTRO • CASSIE BERNALL • THÉRÈSE DESHADE KAPANGALA • **beato MIGUEL PRO** • WILLIAM QUJIANO • MAREK RYBINSKI • HELENA KMIEC • **san CIRILO BERTRAN e compagni** • MARIANELLA GARCIA VILLAS • **beata MARIA CLEMENTINA ANUARITE NENGAPETA** • CAMILLE HOMOLLE • **beato IVAN MERZ** • ISABELLA CRISTINA CAMPOS • JANET AKINYI • AMARIA MASIH • ANNE-LORRAINE SCHMITT • **beato ISIDORO BAKANJA** • SEBASTIAN BITANGWANIMANA e compagni • SUSANNA RUFİ • ELISABETTA MARIA SATOKO KITAHARA • RONALDO PEREIRA • PASCALE ZEREZ • **beata AGNESE PHILA** • JUVÉNAL KABERA • GEROLAMO LAZZARDONI • **beata ANTONIA MESINA** • MARIA MONTSERRAT GRASES GARCIA • CRISTY CAPUA • DAUDI OKELO E JILDO IRWA • **beato ZEFFIRINO NAMUNCURÁ** • ANDREA MANDELLI • **san GIUSEPPE SANCHEZ DEL RIO** • GUIDO VIDAL SCHÄFFER • LORENA D'ALESSANDRO • IGNACIO ECHEVERRÍA • **beato LOJZE GRODZE** • ALBERTINA BERKENBROCK • ANTONIETTA GUADALUPI • ALESSANDRO GALIMBERTI • JOSEF ENGLING • DANIELE BADIALI • CHRISTOPH PROBST • SOPHIE SCHOLL • NICOLA PERIN • MARCO SANTAMARIA • MATTEO FARINA • **santa TERESA DI GESÙ DELLE ANDE** • ALEXIA GONZÁLEZ-BARRÓS • CHIARA BISCARETTI DI RUFFIA • ALFREDO FIORINI • GIULIA SPINELLO • DAVID BUGGI • MAURO DIMITRI • PIERANGELO CAPUZZIMATI

UNA MOSTRA CHE PARLA AL CUORE

Durante l'esposizione della mostra a San Giuliano Milanese (ottobre 2018), si è svolta una visita guidata per il personale della scuola dell'infanzia Brivio.

«Le vite di questi giovani santi ci dicono che esiste una risposta al desiderio di infinito di cui siamo fatti. Questa risposta ha un nome e un volto e loro l'hanno conosciuto: Gesù Cristo. I santi della porta accanto hanno in comune una cosa: ad un certo punto della loro vita hanno fatto un incontro che ha dato una luce ed un significato diversi alle cose di tutti i giorni. Il segreto non è essere eroi e fare cose fuori dal comune, ma guardare la realtà con occhi nuovi e seguire ciò che vale».

Giuliana Negroni

coordinatrice della Scuola dell'infanzia Brivio

Mauro Cannizzo

curatore della mostra a San Giuliano Milanese

Nel mese di febbraio 2019 la mostra è stata esposta al Liceo Leopardi di Lecco; un gruppo di studenti l'ha presentata ai bambini di alcune parrocchie della città.

«Abbiamo apprezzato il modo con cui i ragazzi si sono messi in gioco. Non si sono limitati a raccontare le storie dei santi, ma in ogni spiegazione condividevano il loro contraccolpo, coinvolgendo i

visitatori. Uno degli aspetti più belli è stata la fase di preparazione, che ha visto seriamente provocati docenti e studenti insieme. A fine mostra l'augurio che ci siamo fatti è stato quello che i volti incontrati in questa occasione possano continuare a essere amici e testimoni della possibilità, che ci è data ogni giorno, di vivere all'altezza dei nostri desideri».

Paola Perossi

preside del Liceo Leopardi (Lecco)

«Una mostra capace d'una sferzata di speranza, quella che abbiamo ospitato nei primi giorni di Quaresima. Più che pannelli, quelli della mostra erano grandi e limpidi specchi. Specchiarsi in loro ci ha dato la capacità di riconoscerci, semplicemente. Ogni storia, preziosa agli occhi di Dio, può essere capace di scegliere per vocazione ciò che ci rende "differenti" quindi santi: l'amore».

Annalisa Bux

Palo del Colle (Bari)

«Che bello avere delle luci da seguire! Questa mostra ti prende dentro, ti interroga, ti fa venire voglia di metterti in cammino seriamente. Ti fa venire voglia di essere santo».

Andrea Pisano

Verbania (Novara)